

LA CRISI GLOBALE

## Economia, anche gli USA vanno a lume di naso

ATTUALITÀ

26\_10\_2011



Deve il governo americano aumentare o abbassare la sua spesa pubblica? Quanto può o deve occuparsi della vita dei suoi cittadini?

La risposta a queste due domande era la linea di demarcazione, fino a ieri, delle fondamentali differenze di strategie politiche tra Repubblicani e Democratici.

**Oggi il presidente Democratico Obama chiede di aumentare le tasse** prevedendo una speciale aliquota per i ricchi e il 45% (Purplepoll) degli elettori Repubblicani sono d'accordo con lui.

Non solo, a queste domande Repubblicani e Democratici, all'inizio della nuova campagna elettorale per le presidenziali, non offrono risposte politiche e così le differenze tra loro scompaiono.

**Mentre Obama «è in corsa contro se stesso»**, suggerisce Steve McMahon, consulente politico Democratico, «e solo quando troverà un avversario chiarirà la propria posizione», i primi sondaggi elettorali vedono in testa, per un solo 3%, il Repubblicano Mitt Romney. Questo grazie ai voti degli elettori "indipendenti", un gruppo importante sempre presente nei sondaggi elettorali del Paese, ma oggi in forte aumento. Né con i Repubblicani né con i Democratici, gli indipendenti – così spiegano gli analisti e giornalisti politici sia americani sia europei presenti alla tavola rotonda recentemente organizzata dalla New York University a Firenze - sono elettori che variano di numero a ogni sondaggio e difficilmente definibili attraverso idee politiche precise.

**Non sono del resto dei "centristi"**, posizionandosi piuttosto sulle ali estremi dei due schieramenti principali. In questo grande grande calderone stanno movimenti di opinione pubblica diversissimi tra loro quali i "Tea Party" e gli indignados di Wall street, ma pure gruppi meno visibili, portatori di interessi strettamente locali.

**Nemmeno la questione della riforma del Sistema sanitario nazionale**, argomento Democratico per eccellenza, riesce a spostare, oggi per la prima volta, voti e interessi: solo il 10% degli elettori lo ritiene infatti rilevante per la campagna elettorale a fronte di un 49% che chiede alla politica di occuparsi della crescita dell'economia e dei posti di lavoro.

**Scomparso dai programmi elettorali è il tema della sicurezza nazionale** e quindi la politica estera.

La crisi economica mondiale domina insomma la scena e spinge - nota Robert Shrum, storico consulente strategico Democratico – verso un sentimento "popolare" di antiglobalizzazione da cui prendono vigore un po' tutti i nuovi movimenti di opinione

pubblica. Una voglia di nuovo protezionismo, insomma, e di chiusura dei confini nazionali al mercato mondiale che peraltro sembrerebbe del tutto improbabile, viste le attuali condizioni del mercato e le strategie internazionali che dominano in Occidente, guerre comprese.

**Intanto in Louisiana si è iniziato a costruire un nuovo oleodotto** per aumentare le risorse petrolifere statunitensi: la necessità di creare energia indipendente è infatti un'altra grande richiesta nazionale.

Può darsi insomma che gli Stati Uniti abbiano deciso di assumere la stessa decisione che già presero i britannici, o meglio Winston Churchill, durante la Seconda guerra mondiale: salvare la patria abbandonando l'impero. Forse il pensiero è prematuro, ma la tentazione è evidentemente forte.

**Tra gli esperti della New York University una domanda corre però più insistente delle altre:** come può crescere così velocemente un'economia chiusa come quella della Corea del Sud? L'esempio infatti attrae, anche se per i relatori le ragioni di quel successo restano inspiegabili.

**Non è un segreto peraltro Obama miri allo smantellamento delle superstrutture** delle banche internazionali, responsabili dell'allargamento della crisi finanziaria. Per lo stesso motivo gli Stati Uniti sono preoccupati degli sviluppi negativi, recenti, della speculazione finanziaria in Europa, ma mentre negli Usa, a settembre, Obama ha intentato un'azione giudiziaria per recuperare tasse versate dai cittadini e impegnate nel 2008 nella ricapitalizzazione delle banche statunitensi, oggi il presidente approva lo stesso progetto a cui si sarebbero decisi il duo Merkel-Sarkozy snobbando gli altri leader dell'Unione.

**Che soluzioni hanno gli americani per uscire dalla crisi?** Pare nessuna. Nemmeno loro sembrano capaci di immaginare una conclusione dignitosa a questa catastrofe finanziaria mondiale. Insomma, tra un presidente in continua "fase di transizione" come Obama e un possibile presidente, Repubblicano, mormone e senza grandi idee come Mitt Romney, l'Europa deve forse imparare a cavarsela da sola.